

QN

27 Settembre 2009

LETTERA DA SHANGHAI

LA CORRUZIONE DILAGA E IL DRAGONE USA IL PUGNO DI FERRO



di ALBERTO
FORCHIELLI

QUARANTA ANNI fa, durante la Rivoluzione culturale, si affrontavano le due anime politiche del Partito comunista: la sinistra ideologizzata e la destra riformatrice. Oggi nel partito è in corso una lotta meno cruenta ma comunque aspra, quella tra chi invoca «uno stile democratico di lavoro» e chi è contagiato dalla corruzione. La difficoltà risiede nel tracciare la demarcazione tra le due posizioni. In tutto il paese è in atto una campagna senza precedenti contro la criminalità economica, ispirata dal vertice del partito.

L'epicentro della repressione è Chongqing, la più grande città del mondo. La megalopoli di 30 milioni di abitanti, nel sud ovest agricolo della Cina, registra un clima di tensione e sospetti. Da luglio è in atto una manovra di attacco al crimine organizzato, guidata dal leader della municipalità, l'ex ministro del Commercio estero Bo Xilai. Sono state arrestate più di 1.500 persone e la repressione sembra non conoscere confini: sono detenuti boss mafiosi, funzionari governativi, usurai, forze dell'ordine.

LE LUSSUOSE Mercedes, di provenienza sospette, sono abbandonate, i cellulari distrutti per evitare piste investigative, i casinò illegali abbandonati in fretta. Sono stati assunti 300 nuovi poliziotti, che esordiscono nel nuovo lavoro assistendo all'interrogatorio di loro ex colleghi, passati tra le file dei criminali. Il pugno di ferro sta riscuotendo un grande successo popolare.

È un segno tangibile del grado di indignazione raggiunto per la diffusione di pratiche spregiudicate. Il vertice cinese sta provando a contenere lo scontento prima che conduca all'instabilità. Sa bene, tuttavia, che molti dei crimini hanno come autori i suoi quadri, affaristi senza scrupoli che hanno approfittato di una carriera politica per esercitare la corruzione e la concussioni.

SI TROVA dunque nella drammatica necessità di reprimere un fenomeno dalle dimensioni incontrollabili senza voler indebolire la sua struttura. Si è reso conto che negli anni ha messo in moto un meccanismo di produzione di ricchezza che non aveva gli anticorpi per prevenire le malattie della crescita. Una fase iniziale, dove la quantità prevaleva sul rispetto delle regole, ha portato i suoi frutti ma ora è pericolosamente veicolo di tensione sociale. Per questo la dirigenza usa ora il pugno di ferro, prima a Chongqing e probabilmente, poi, nel resto della Cina. Gli esiti riusciranno a dirimere questioni cruciali dell'esperienza cinese, come capire se la corruzione sia epidemica o necessaria per il decollo economico e se l'affermazione di una classe di imprenditori e amministratori onesti possa condurre la Cina verso una riforma del sistema politico.

ESISTE UN VERSANTE ironico di questo aspetto drammatico. Sta avendo un grande successo il libro 'La maledizione di Forbes', che studia i destini dei ricchi cinesi che appaiono nella famosa lista della rivista statunitense. Per un oscuro maleficio, chi raggiunge la ricchezza ha molte probabilità di essere arrestato, come se l'inclusione nella lista dei Paperoni cinesi fosse un viatico per i giudici ad indagare.